

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia 1993. Un vol. di pp. 222.

L'intensificarsi del dibattito sulla modernità tipico del momento attuale ha reso sempre più diffusa l'attenzione sui due scritti con cui Guardini, anticipando l'analisi critica del «moderno» e sottolineando l'aspetto ch'esso presentava circa il «potere», poneva le basi per la loro revisione in senso eticamente umano e cristiano, sin dal 1950-51.

La traduzione italiana dei due scritti riuniti è così giunta alla ottava edizione e ripresenta la chiara analisi e interpretazione guardiniana. Sullo sfondo del «sentimento dell'esistenza e rappresentazione del mondo nel Medio Evo», nasce la rappresentazione «moderna del mondo», nettamente definitasi nel Seicento, frutto della scienza «come dominio autonomo della cultura» e mezzo di dominio sulla natura, espressione dell'attivismo umano senza più limiti definibili. Ma il rifiuto di ogni norma trascendente uomo e «natura» portano nella modernità sin dalla sua genesi i germi di una crisi ineludibile: il «potere» umano non riconosce alcun limite nel suo accrescersi e applicarsi a ogni realtà umana e non umana, e si rivela capace di purtroppo crescente ed efficace autodistruzione. Appare l'uomo «non umano» che va contro lo stesso umano, senza proporzione, norma, misura, e esalta la sua pura e illimitata «libertà».

Per Guardini quindi la problematica tipicamente postmoderna, nata in seno alla modernità, riguarda la capacità di autolimitazione del potere, il cui accrescersi, considerato «in ogni caso» un bene, anzi il bene sommo dell'uomo, non offre però una regola automatica che lo immunizzi contro le sue deviazioni e lo renda infallibilmente

benefico per il suo responsabile portatore e possessore: l'uomo. La ricerca e rifondazione di questa norma, da proporsi in senso consapevole e da attuare in ogni campo della cultura e del vivere civile, è quindi da Guardini additata, anticipando l'attuale dibattito sulla «nuova etica», quale compito primario del «postmoderno».

(G. Penati)

A. McINTYRE, *Enciclopedia, genealogia e tradizione. Tre versioni rivali di ricerca morale*, Massimo, Milano 1993. Un vol. di pp. 336.

Come bene chiariscono Vittorio Possenti e lo stesso McIntyre nella Presentazione dell'edizione italiana di queste *Three Rival Versions of Moral Inquiry* (edito nel 1989 e risultato rielaborato di corsi accademici del 1988-89) questo testo, che segue *After Virtue. A Study in Moral Theory*, 1981) assume grande rilievo nell'attuale dibattito sull'etica entro la filosofia più recente.

McIntyre distingue tre posizioni: quella «tradizionale», ch'egli ritiene di dover ravvisare nelle sue origini in Aristotele e Agostino, ma di poter riconoscere in compiuta sintesi in Tommaso d'Aquino; quella «enciclopedica» e tipica della modernità, nata con l'illuminismo settecentesco; e infine quella «genealogica» o piuttosto riduttivo-distruttiva, ispirata a Nietzsche e fatta propria dai «postmoderni» come Foucault e Deleuze nelle loro «decostruzioni».

Il punto di vista dell'A., che emerge da un serrato dibattito ed esame di queste tre posizioni, è che l'etica «tradizionale», se ben ripensata e approfondita al di là di schematismi manualistici e sistematici astratti, possa ancora fare da guida per la ricerca morale, cioè per una prospettiva di